

L'INTERVISTA

ANTONIO FOGLIA

«Così a Svizzera
ha venduto male
il segreto bancario»Il banchiere ed economista
su intese fiscali e linea di Berna

LINO TERLIZZI

La libertà di movimento dei capitali è in via di eliminazione, la trasparenza fiscale contiene molta demagogia, la Svizzera ha sbagliato nell'accettare l'abolizione del segreto bancario per i non residenti e nell'aderire allo scambio automatico di informazioni imposto da OCSE, USA, UE. Antonio Foglia, economista e banchiere, esprime critiche nette nei confronti della politica del Consiglio federale su questi versanti. In un intervento pubblicato recentemente dal «Corriere della Sera», Foglia ha ribadito le sue critiche alla direzione di marcia che sta prevalendo più in generale a livello internazionale in tema di movimenti dei capitali, trasparenza e scambio di informazioni. Abbiamo posto ad Antonio Foglia alcune domande su questi capitali, che sono oggi centrali in Svizzera sia dal punto di vista economico che da quello politico.

Lei parla di una tacita eliminazione della libertà di movimenti di capitale per i cittadini europei. Sulla base di quali elementi principali giunge a questa affermazione?

«La libertà di movimento dei capitali risponde a diverse esigenze. Da una parte permette ai risparmiatori di fiutare il più liberamente possibile verso gli impieghi desiderati per ottimizzare nel mondo l'allocazione delle risorse finanziarie. Dall'altra permette di ottimizzare i portafogli dei singoli risparmiatori attraverso la diversificazione dei rischi a cui sono esposti. Tra questi rischi, quello legato all'andamento degli investimenti finanziari non è necessariamente il maggiore. Il rischio maggiore, soprattutto per chi non vive in un Paese come gli Stati Uniti, è quello delle valute, che è legato all'andamento delle valute. La nostra banca è stata tra le più attive sulla piazza di Lugano nel consigliare alle clientela l'adesione agli scudi fiscali italiani. Sembrava la cosa storicamente giusta da fare, anche prima che ci fosse imposta, come ora, dalla legge. Ma dopo l'inizio della crisi dell'Eurozona nel 2010

ebbi gli incubi sul fatto che invece fosse stato un errore e che nessuno tradito la fiducia della clientela che ora si ritrovava esposta in un Paese ad alto rischio. Anche chi era rimparito sotto fiscalmente ma aveva tenuto all'estero i depositi era ora a rischio di eventuali patrimoniali o di altre iniziative straordinarie. Oggi, dopo la firma degli accordi sugli scambi automatici di informazioni, tutti i cittadini dell'area OCSE sono interamente esposti al rischio istituzionale dei rispettivi Paesi: big brother e big data non lasciano scampo. Si è persa così forse la caratteristica più importante della libertà di movimenti di capitale, con gravi danni per l'economia».

A quali tipi di danni economici concretamente si riferisce, quando sotto il segno di «effetti collaterali» menziona della libertà di movimenti di capitale?

«Ma ne vengono in mente subito due. Innanzitutto dalla crisi finanziaria ci sono mancate e la fiducia degli imprenditori. Senza quella, tutta la liquidità creata dalle banche centrali resta intrappolata nel circuito finanziario senza nessun beneficio per l'economia reale. Avendo castrato la libertà di movimenti di capitale, gli imprenditori si ritrovano ora con tutta la loro fortuna, aziendale e personale, esposta al rischio istituzionale del loro Paese. È quindi improbabile che, avendo perso il beneficio della diversificazione, ed essendo anche più esposti a causa dell'aumentata trasparenza, decidano di investire aumentando ulteriormente i rischi che corrono.

Anche perché il rischio istituzionale è esso stesso in aumento, data l'incapacità dell'Italia di affrontare i suoi annunci del 2011 e dell'irrazionalità di darsi una struttura sostenibile. Probabilmente è ancora di più il rischio in Canton Ticino che la migliore imprenditoria della Lombardia ha potuto restare e reinvestire nell'Italia degli anni '70, un altro periodo buio. Le foto riferiscono a me che fanno riferimento a due danni rilevanti che le vengono subito in mente. Qual è dunque l'altro a suo parere?

«È la mancanza di concorrenza nella



tassazione dei risparmi. Se tutti i risparmi sono tassati in trasparenza dallo Stato di residenza dell'investitore, si perde ogni concorrenza perché anche i titoli eventualmente detenuti in altri Paesi sono soggetti alle aliquote domestiche. Sono convinto che in Svizzera la concorrenza fiscale internazionale sia stata un fattore determinante nell'evitare che il nostro Paese scivolasse verso le aliquote confiscatorie e le finanze pubbliche dissestate che prevalgono nell'Eurozona. Lo stesso è valso per anni nella tassazione dei risparmi quando avveniva nei Paesi di approdo invece che in quelli di origine».

Con gli scambi automatici si è persa la caratteristica più importante della libertà di movimenti di capitale

Su questi versanti lei ha indicato l'esistenza di un vero e proprio peso della demagogia della trasparenza in campo fiscale, specie in Europa e negli USA. Una definizione molto netta, può spiegare più nel dettaglio perché la utilizza?

«Innanzitutto, come dicevo, il risparmio, anche prima dello scambio di informazioni tra Paesi era tassato, eco-

me, ma con ritenute alla fonte sui redditi percepiti. L'italiano che investiva in Nestlé risparmi non dichiarati in Italia salvo comunque la ritenuta svizzera del 35% e se investiva in General Electric la ritenuta USA del 30%. Tutta questa enfasi verso la trasparenza fiscale del risparmio personale è quindi demagogica, soprattutto pensando all'Italia dove, come ricordava Claudio Geronzi da una recente trasmissione di TeleTicino, il recupero di imposte annate, anche qualora avesse successo pieno il voluntary disclosure col risparmio di forse 200 miliardi di euro accumulati all'estero in diversi anni, sarebbe irrilevante rispetto all'evazione all'interno dell'Italia che è stimata in 250 miliardi, ma all'anno».

Questo per quel che riguarda l'Europa e più in particolare in Italia. E negli Stati Uniti, come stanno andando le cose da questo punto di vista, a suo avviso?

«Anche peggio, se possibile. Penso che tutta la bagarre sui clienti USA delle banche svizzere, che ha comportato lo stravolgimento partito con il Fatca delle regole sulla tassazione internazionale dei risparmiatori, oltre che le pesanti multe ad alcune nostre banche e così enormi di compliance per tutte le altre a causa loro, ruota attorno a patrimoni non dichiarati, accumulati in decenni, stimati nell'ordine di grandezza di 40-50 miliardi di dollari. Allo stesso tempo le

PALAZZO FEDERALE

Antonio Foglia (nel riquadro) è critico sulla strategia adottata dal Governo elvetico per quel che riguarda gli accordi in campo fiscale e adesione allo scambio automatico di informazioni in sede OCSE. (Fotografia e fotogramma)

grandi investment bank americane offrono alla clientela estere contratti derivati per chiudere le ritenute sui redditi a cui accennava prima, frodando il fisco americano più o meno della stessa cifra, ma all'anno. Demagogia e realpolitik nelle loro forme peggiori». Tornando all'Italia, a suo parere avrà successo l'operazione di valutare di occhio e di autodenuncia fiscale che dir si voglia, oppure l'esito non sarà quello voluto da Roma?

«Non sono più sufficientemente aggiornato sulla materia per darle un'opinione. Ma ho l'impressione che la Svizzera in questa materia non sia riuscita a portare a casa alcune delle contropartite a cui ambiva, ed in particolare il libero accesso al mercato italiano per gli intermediari svizzeri».

Come giudica più in generale la politica della Svizzera sul segreto bancario e sugli accordi fiscali in questi ultimi due anni?

«Disastro. Abbiamo sacrificato altri capitali nel sperando di ottenere in cambio bassi vantaggi commerciali. Il segreto bancario (e la libertà dei movimenti di capitali, per quanto detto prima), non è una libertà economica accettabile ma è la cartina che segna la libertà fondamentale dell'individuo, altrimenti sempre ricattabile attraverso i suoi interessi economici. Il Consiglio federale lo sa, tanto che non sa proporre di eliminarlo per il popolo svizzero stesso. Come principio, il segreto bancario non doveva essere negoziabile. Anche se invece è stato il segreto bancario sperando così di evitare le discriminazioni ed i ricatti a cui sono esposti le aziende svizzere quando operano all'estero. E abbiamo venduto un'equivalente del segreto bancario ed esposto quindi ancora di più all'estero le aziende che si volevano aiutare. Abbiamo accettato di estendere ad una lunga lista di Stati che non controlliamo un'equivalente di tutte le nostre istituzioni che si sono guadagnate la fiducia del mondo in secoli di storia. E ci siamo impegnati a tradire la clientela delle nostre banche, dopo decenni di fiducia accordata, obbligandole a rientrare in Paesi pericolosi, pensi per esempio all'America Latina e altre aree. Come ogni utopia, la Weisgeldstrategie è impensabile perché non è nelle istituzioni politiche che hanno perso ogni buon senso è arrivato al punto di proporre di rendere penale per il banchiere l'assistenza a clienti stranieri non fiscalmente dichiarati a prescindere dal Paese di provenienza. Così, invece che andare a diffondere fermamente dei principi, siamo andati a negoziare tremolando con i clienti che sono stati così accarezzati da noi stessi, queste e gli accordi sullo scambio automatico firmati in sede OCSE anche dalla Svizzera, oltre alla pistola ricattatoria puntata dagli altri. Non ci sarà da stupirsi dei risultati».